

Comuni chiusi, anzi no: audio incastra Fontana

23.2: VERTICE
SU ZONA ROSSA
IN 9 PAESI FRA
LODI E CREMONA

MILOSA A PAG. 4

ZONE ROSSE MANCATE

Fontana: "Ecco 9 comuni da chiudere". E non lo fece

IL 23 FEBBRAIO, LA RIUNIONE *C'è un audio del governatore che indica altri 9 paesi da circondare tra Lodi e Cremona. Presente il Prefetto: "Informato il Viminale"*

21 FEBBRAIO
2 RICOVERATI
ANCHE
ALL'OSPEDALE
DI LODI

» Davide Milosa

MILANO

Una lista di comuni in provincia di Lodi da aggiungere ai 10 della zona rossa che non fu mai inserita nei documenti ufficiali. E questo nonostante il governatore della Lombardia Attilio Fontana ne abbia parlato in una riunione del 23 feb-

braio assieme ad alcuni sindaci e ai rappresentanti del governo sul territorio. Risultato: la prima area di contenimento del virus doveva essere più ampia, eppure così non è stato. La riunione con collegamenti telefonici si svolge la domenica 23 febbraio. Dalì a poche ore scatteranno i *check point* per chiudere i dieci comuni della Bassa lodigiana così come indicato dal governo. Fontana inizia e dice: "Casalpusterlengo". Subito viene bloccato. Si corregge: "C'era già". E infatti Casalpusterlengo rientra nella lista dei dieci paesi che saranno cinturati. Questo l'elenco: Codogno, Castiglione d'Adda, Casale, San Fiorano, Bertonico, Fombio, Terranova dei Passerini,

Somaglia, Maleo e Castelgerundo. Il presidente riprende allora con l'elenco dei "nuovi" comuni. Nessuno, però, rientra nel decreto diramato dalla presidenza del consiglio: "Santo Stefano Lodigiano, San Rocco al Porto, Corno Giovine, Cornovecchio, Caselle Landi, Pizzighetone, Formigara, Gombio, Brembio".



SONO NOVE, di questi tre sono della provincia di Cremona e cioè Pizzighettone, Formigara, Gombito, il resto, come fa notare il prefetto di Lodi Marcello Cardona, anche lui collegato durante la riunione, “sono tutti miei, sono tre Cremona e il resto tutto Lodi”. Poi sempre il prefetto in modo professionale aggiunge: “Sto facendo il calcolo, credo che dobbiamo aggiungere altri venti, ci stiamo muovendo sulle 70mila persone. Noi stiamo lavorando su quei dieci che Attilio aveva già individuato, già individuati i *check*, già individuato il numero dei rinforzi”. Il quadro è chiaro: sui dieci paesi che saranno cinturati e che contano 40mila persone si sta operando da tempo. Il discorso ora, seguendo il ragionamento del prefetto, si sposta sui nuovi comuni da inserire presumibilmente nella lista. La maggior parte sono a sud di Codogno, uno, Brembio, invece è appena fuori Lodi. Spiega il dottor Cardona: “Appena Attilio mi formalizza questi comuni, ma già lo sapevo perché me lo aveva comunicato Giulio (Gallera, assessore al Welfare), lavoriamo sui nuovi *check* perché li dobbiamo mettere su carta”.

In quelle ore convulse, quindi, il perimetro della zona rossa doveva essere allargato, piano che bisognava formalizzare (“mettere su carta”) ma che non andrà mai in porto. In quell’occasione non ci fu neppure alcun accenno a Lodi, che rimase aperta per altri 15 giorni (fino alla chiusura dell’8 marzo), con inevitabile diffusione del contagio, tracollo dell’ospedale e percentuali di mortalità nelle terapie intensive del 54%.

Il prefetto conclude: “Comunico poi al dipartimento della Pubblica sicurezza, l’ho già comunicato anche al ministro dell’Interno che ci sarà un ulteriore allargamento”. Va da sé che l’area da chiudere nei piani doveva essere molto più ampia. Dal 24 febbraio iniziano i controlli che però non riguarderanno mai quei comuni citati da Fontana nella riunione del 23 febbraio. In realtà la versione del Viminale, ricostruita informalmente dal *Fat-*

to, spiega che l’allargamento riguardò i primi paesi attorno a Codogno. Inizialmente, secondo questa spiegazione, l’area comprendeva meno di dieci comuni. Una posizione che pare in contrasto rispetto ai discorsi fatti durante la riunione del 23 febbraio.

LA CITTÀ DI LODI manca comunque all’appello. Della sua chiusura, per quanto risulta al *Fatto*, se ne parlò a livello istituzionale, ma mai fu presa una direzione chiara. E questo nonostante le chiare richieste dei medici di renderla zona rossa. Tra i motivi della mancata chiusura, c’è l’assenza di contagi al 22 febbraio, come si legge in una nota del sindaco di Lodi, la leghista Sara Casanova. In realtà, ci dice una fonte interna all’ospedale di Lodi, già il 21 febbraio erano ricoverati due positivi al Covid. “Siamo rimasti sorpresi – prosegue il medico – che la zona rossa non comprendesse Lodi. Fin dal 21 era palese: la malattia era già fuori dalla zona rossa. Tanto più che abbiamo avuto focolai importanti in comuni attaccati a Lodi, come Sant’Angelo, Ospedaletto, Lodi Vecchio”. Tutti risultati infetti da subito, e non compresi nella lista fantasma di cui parlò Fontana il 23 febbraio.